



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

1° MAGGIO 2022 - 3ª DOMENICA DI PASQUA

PASCI I MIEI AGNELLI

1ª Lettura: At 5,27b-32.40b-41 - Salmo: 29(30) - 2ª lettura: Ap 5,11-14 - Vangelo: Gv 21,1-19

Le preghiere di questa domenica davvero sembrano dirci che la nostra festa non deve finire, ma ci dicono anche che la festa non siamo noi. La festa è la Pasqua del Signore! Ce ne rendiamo conto guardando ai tre verbi che scandiscono la **Colletta**: *esultare, allietarsi, attendere*. Verbi che esprimono i doni che scaturiscono dalla Pasqua: *la rinnovata giovinezza nello Spirito, la ritrovata dignità filiale, la speranza per il giorno glorioso della risurrezione*.

Ancora più esplicito è il tema della festa nella preghiera **sulle Offerte**, dove troviamo due termini quasi sinonimi: *gioia e letizia*. Ma guardando la preghiera vediamo che entrambe - gioia e letizia - non dipendono da noi.

Al Signore, che ci dà il motivo di tanta *gioia* nella risurrezione di Cristo, chiediamo anche la *perenne letizia*. La letizia del cristiano è misteriosa, perché lo fa sorridere nella sofferenza, lo fa sperare contro ogni speranza, lo fa lottare quando tutto sembra perduto. Gli fa credere nella risurrezione quando davanti ha solo una tomba vuota, come il discepolo che vide e credette, come i discepoli che gettano la rete dalla parte destra della barca perché si fidano di una Parola che il cuore riconosce prima degli occhi.

Quante liturgie tristi! Quante liturgie mute, senza afflato, smorte, non preparate! Davanti all'invito alla festa che ci rivolge la liturgia, dobbiamo tutti fare un esame di coscienza. Questo non significa pensare a una liturgia chiassosa, né tantomeno a una liturgia che diventa spettacolo, perché questo non porta da nessuna parte. Può solleticare la sensibilità, ma certamente non cambia il nostro cuore nella lode, nel ringraziamento e nella benedizione al Signore, diventa solo fuoco di paglia destinato a non durare.

Una liturgia partecipata, vissuta e, prima di tutto, amata: questo può rendere le nostre celebrazioni una vera festa. Allora davvero vivremo liturgie in cui la festa non siamo noi, la festa è il Signore che ci rinnova con i sacramenti pasquali e ci guida alla gloria incorruttibile della risurrezione.

«**Dopo questi fatti**». Siamo all'indomani della risurrezione, otto giorni dopo. Gli Undici sono già innestati, radicati, nell'esperienza di un Dio che ha vinto la morte. In questa cornice, Gesù si manifesta di nuovo. «*Era la terza volta*», precisa Gv 21,14. Alcuni «*si trovavano insieme*»: cosa li unisce? L'esperienza del Risorto?

«**Io vado a pescare!**». In una cornice da cui ci si attende luce e slancio, ecco ergersi l'individuo, l'io. Ciò che accomuna gli Undici dovrebbe essere l'esperienza del Risorto ma l'io, l'individuo, si ripiega sul passato. Pietro decide da solo. Dove sono gli altri? E Maria di Màgdala? C'è qualcosa che non va in questo «*reflusso del passato*». I presenti assecondano Pietro senza obiezioni: «*Veniamo anche noi con te!*». Nessuno ha il coraggio di opporsi o anche solo di contribuire con un proprio parere alla decisione di Cefa. Il gruppo sembra in preda alla

nostalgia. E si imbarcano: escono e salgono, dice il testo. Due verbi che dicono esperienze enormi come quella dell'esodo o della salita a Gerusalemme. Ma l'esperienza che vivono è priva di ogni fecondità: l'io, il riflusso nel passato, una *koinonìa* monca (sono solo in sette), una memoria tradita non portano frutto. Il lago sembra sterile.

In questa cornice Gesù li interpella con una domanda che rende ancor più bruciante l'esperienza del fallimento: «*Figlioli, non avete nulla da mangiare?*». Il «*No*» è secco. Dopo una notte di tentativi andati a vuoto non è facile rispondere. Eppure per Gesù la fecondità cercata è sotto la barca, «*sotto casa*»: occorre solo cambiare prospettiva, mettersi dalla parte di Dio («*dalla parte destra*»), gettare alla seconda persona plurale (la comunità, non l'io), accogliere un orizzonte di fiducia («*troverete*»). Sono gli ingredienti della fecondità, e l'efficacia non tarda a farsi vedere.

«**Si gettò in mare**». Di fronte alla pesca inattesa, Pietro sembra stordito, incredulo, teso tra sentimenti opposti, fin quando qualcuno gli apre gli occhi. Ancora «*madilato*» del suo io, in uno slancio tutto suo (e solo suo), Pietro si precipita sulla



riva lasciando gli altri soli, incurante del fatto che essi devono trascinare a riva una barca piena di pesci senza il suo contributo. Gesù continua a parlare alla seconda persona plurale, alla comunità, non al singolo. Sbarcando, tutti si accorgono che sulla riva è già pronto del pesce arrostito: il Maestro non aveva posto la domanda perché aveva fame, ma perché voleva offrire qualcosa ai discepoli stanchi dopo una notte andata a vuoto. Ed ecco una seconda richiesta: «*Portate un po' del pesce che avete preso*».

«**Simon Pietro trasse a terra la rete piena**».

Per la terza volta Pietro agisce ancora da solo. Gesù parla al plurale, Pietro risponde al singolare. Il Risorto sembra ignorare i suoi slanci e invita tutti a mangiare, sempre alla seconda persona plurale. Non ha fretta, non elogia la generosità di Pietro, ma condivide la mensa con i sette, rivolgendosi sempre a tutti. Con calma. Solo dopo cena, in disparte, Gesù interpella Pietro e lo fa usando il nome di famiglia. È come se rievocasse a Simone tutto quello che è, le sue radici, il suo mondo. «*Mi ami più di costoro? ... Mi ami? ... Mi vuoi bene?*». Tre domande che orientano Pietro dall'io al tu del Risorto, dall'io al noi della comunità. Tre domande che rovesciano i tre slanci di un io troppo pericoloso. La missione è questione di amore.

«**Pasci i miei agnelli ... Pascola le mie pecore**»: la missione è nutrire e accompagnare, formare e guidare. Aspetti che Pietro rischia di trascurare. La missione è esprimere la paternità di Dio (aspettando, non scappando avanti; lasciando che il dolore altrui emerga, non cambiando orizzonti; condividendo, non isolandosi). Chi fa da sé è un battitore libero, non un inviato del Risorto. Gesù lo precisa: gli agnelli sono suoi, le pecorelle sono

sue. Agli slanci di Pietro, Gesù oppone le esigenze delle pecore, le prime delle quali erano proprio i sei che erano in barca con lui e i quattro rimasti non si sa dove e di cui Pietro non si è dato pensiero! La missione è sequela del Risorto nel contesto di una

comunità; non è fare i capifila di progetti meravigliosi dove lo Spirito non può dire nulla.

Quel mattino, sulla riva del lago, Pietro da «pescatore ripiegato» diventa un «pastore consegnato», che rinnova un «sì» che attraverserà tutta la storia.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 1° maggio	III DOMENICA di PASQUA - 3ª sett. del Salterio Festa dei lavoratori <i>98ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore</i>
Lunedì 2	<i>SANT'ATANASIO, vescovo e dottore della Chiesa</i>
Martedì 3	<i>SANTI FILIPPO E GIACOMO, apostoli - Festa</i>
Giovedì 5	Ministri straordinari della Comunione MASCI
Venerdì 6	Adorazione Eucaristica Confessioni Gruppo giovani
Sabato 7	Ritiro di Prime Comunioni
Domenica 8 maggio	IV DOMENICA di PASQUA (Gesù Buon Pastore) - 4ª sett. del Salterio Supplica alla B.V. Maria di Pompei <i>59ª Giornata di preghiera per le vocazioni</i>

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 e 18,30. **Festive:** sabato 18,30; domenica ore 08,30 - 11,00 - 18,30

ORARIO CATECHISMO SETTIMANALE

- **Martedì** ore 17,00-18,15 gruppi primo anno per la Comunione;
 - **Mercoledì** ore 17,00-18,15 gruppi secondo anno per la Comunione;
 - **Venerdì** ore 17,00-18,30 gruppi primo e secondo anno per la Cresima;
 - **Sabato** ore 10,30-12,00 un gruppo primo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno Cresima.
- Santa Messa, prefestiva della domenica, il sabato ore 18,30

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

non si spengono gli echi positivi del ritiro parrocchiale di sabato 23 aprile scorso. Un'esperienza bella e incoraggiante da tanti punti di vista.

Anzitutto, perché ha dimostrato che anche i cristiani di La Storta sono capaci di lasciare tutto una giornata e dedicarsi ad altro e agli altri. E questo è notevole perché è avvenuto motivato solo dall'appartenenza parrocchiale, senza etichette particolari e vincoli associativi o di movimenti.

Poi, perché ha dato una boccata d'ossigeno a quanti vi hanno partecipato, anche al sottoscritto. Il rischio, infatti, è che ci si concentri su una vita solo sacramentale e liturgica, con una sorta di spiritualità individuale e intimistica.

A Santa Severa c'è stata la dimostrazione che la vita cristiana sa andare fuori dalle sacrestie e intrattenersi in una fraternità trasversale per età e interessi.

Infine, per la qualità della giornata, ricca di preghiera, riflessione, confronto e condivisione fraterna. Si potrebbe parlare di un ritiro completo, perché ha curato sia la dimensione spirituale che quella umana. Il tema del resto favoriva tutto ciò, era infatti su "la fraternità cristiana". Si è riflettuto partendo dal peccato originale come atto di ripiegamento su se stessi, condannandosi ad un egoismo asfissiante. Così, tale peccato diventa più ampio di quello che si crede: includendo i primi undici capitoli della Genesi. Pertanto, "originale" non è solo il primo peccato, quello di Adamo ed Eva, ma lo sono parimenti quelli di Caino e della torre di Babele. Tre peccati che attentano alle relazioni fondamentali che viviamo: quella con Dio (il peccato dei progenitori), quella con il fratello (il peccato di Caino), quella più ampia dei rapporti sociali, culturali, politici (il peccato di Babele). Allora un'esperienza come quella vissuta il 23 aprile è stata un tocco di grazia da parte di Dio, in quanto abbiamo riscoperto la bellezza di relazioni libere, serene e fraterne. Esse sostanziano e danno corpo alla vita cristiana.

Buona domenica

Don Giuseppe Colaci